

**www.e-rara.ch**

## **Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri**

**Pometta, Eligio**

**Bellinzona, 1912-1915**

**SUPSI DFA Centro di documentazione, Locarno**

Shelf Mark: Fondo Gianini STO 61

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-53868>

Altri episodi e discordie tra i confederati.

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

tre volte secolare dei *landvogt*. Soltanto dopo essersi quasi accoppiati ebbero pietà della stirpe comune ed invocarono dallo straniero, pronto a deriderli ed a sprezzarli entrambi, salva almeno la vita!

Abbiamo cercato di rendere il documento più letteralmente possibile, per non levargli il profumo arcaico che emana da una epoca semplice ma eroica, ed è peccato che non possiamo presentarlo al lettore nel gustosissimo tedesco del cinquecento.

### Altri episodi e discordie tra i confederati.

Che tra i luganesi nella terra e i luganesi nel Castello corressero intelligenze, risulta dei provvedimenti della Dieta federale e traspare da quanto sopra narrato.

Una lettera del Buchwalder conferma il fatto, esponendo come gli assediati nutrissero tuttavia speranze — essi hanno buone informazioni, a me sembra, dai contadini del villaggio; così ho sentito che uno del paese ha il padre nel Castello e che è andato a parlargli dalla parte del lago; questi si lamentò che il vino era tutto guasto in causa dell'inondazione e dei colpi sicuri (*treffichem*) delle artiglierie. L'ottimo artigliere basileese non lascia passare occasione per magnificare sè ed i suoi cannoni, allo scopo evidente di propiziarsi il suo Governo e migliorare il soldo. Persino il vino era riuscito a guastare a cannonate!

Alle continue richieste di polvere, la Dieta, radunata a Lucerna il 5 novembre, ormai stanca delle lungaggini, risponde sembrarle debba bastare quella già spedita. Decide inoltre il turno tra i capitani nella carica di giudice supremo, rivestita sin qui dal zurigano Gaspare Göldli, personaggio già noto, del famoso casato ostile a Giovanni Waldmann, e del quale faremo in progresso di tempo ancora meglio la conoscenza, avendo egli avuto grande importanza nelle cose nostre.

A prova della confusione causata dalle discordie esistenti tra i confederati, sta la lettera del 1° novembre del capitano friborghese e dell'altro confirmatario, al proprio Governo. Vi si dice che i capitani riceveranno lettera da Zurigo, in nome della Dieta, nella quale si ingiunge loro di arringare le truppe per quietarle, e di essere tutti uniti, evitando gli urti reciproci e di vivere come fratelli; così ogni capitano deve avere il numero preciso di soldati, ecc. I capitani decisero, allo scopo di impressionare la popolazione e di tenere disciplina, di far eseguire ogni domenica una rivista sulla piazza, da parte del Göldli e del capitano svittese.

Si venne così in chiaro che alcuni capitani, per risparmiare il soldo a proprio vantaggio, non tenevano il giusto numero di soldati. Strano è che, con così piccola truppa, e che doveva continuamente tenere il campo, fosse necessaria una rivista per iscoprire tanto grave disordine.

Ma neppure l'ufficialità dello stesso Cantone era concorde. L'Hegelin di Basilea, successo al Bienz, come abbiamo veduto, scrive il 4 novembre, lamentandosi che il suo predecessore non gli lasciò nessuna istruzione circa le disposizioni dell'assedio e le intenzioni di conquista e ne chiede vivamente al suo Governo.

Ma ancora più grave fu l'ordine giunto da Zurigo di non dare l'assalto, per volere della Dieta unanime, promettendo, in cambio del bottino, l'aiuto — ossia un indennizzo — da parte di tutti i Cantoni, città e campagne. I capitani lo lessero ai soldati che ne furono scontentissimi, ardendo ognuno di assaltare il Castello, all'unico scopo, però, di predare i beni che vi si trovano nel desiderio di arricchirsene, cosa che la Dieta, per ragioni politiche e certo anche per le influenze francesi, non voleva permettere.

Le condizioni di soldo non erano infatti tali da soddisfare i soldati ed i lamenti per la sua deficienza ed anzi per i ritardi e la mancanza sono continui. Il 29 ottobre il luogotenente Hegelin di Basilea chiede aumento di soldo, allegando che anche gli altri Cantoni dovettero ciò fare. Zurigo dà al maestro artigliere, ora, 5 fiorini renani, ed agli altri soldati 4 1/2; Berna 5 fiorini di 15 *batzen*; Lucerna al giorno 8 *batzen* al suo corso; Uri 5 fiorini di 15 b.; Svitto 4 fiorini renani; Untervalden 5 fiorini di 15 b.; Zugo giornalmente 3 b.; Glarona giornalmente 8 b. al suo proprio corso; Friburgo 5 fiorini di 15 b.; Soletta 5 fiorini di 15 b.; Sciaffusa 4 fiorini renani.

Nella prima quindicina di novembre abbiamo un nuovo eroico tentativo di comunicare col Castello.

L'Hegelin, in data 15 novembre, racconta che un messaggero del re di Francia, il quale doveva poi recarsi a Milano ed a Locarno, nella domenica notte, dopo S. Martino, tentò di entrare a nuoto nel Castello, ma non potendo più resistere a cagione del freddo, prese riva e si rifugiò in una casa di Lugano per riscaldarsi. Il proprietario della casa si recò dal capitano di Zurigo, lo svegliò e gli denunciò che un francese era venuto a nuoto nella sua casa, tentando entrare nel Castello.

Il Göldlin mandò due uscieri ad arrestare il temerario — si pensi che era novembre — e così nudo se lo fece condurre innanzi. Egli narrò di aver voluto penetrare nel Castello a nuoto per trovarvi

suo fratello, e comunicare al capitano che l'esercito francese fra 14 giorni, da Asti, ove si trovava, marcerà con 30 mila uomini contro Milano, sotto il comando del Triulzio, per poi andare a Napoli, e che lancerà 500 uomini contro Locarno. Quelli di Locarno poi sarebbero marciati su Lugano, dando il segnale coi *falò*, di modo che la guarnigione del Castello facesse, di conserta, una sortita per sorprendere gli svizzeri nel sonno e sgozzarli tutti.

Narrò pure che in una cantina di Milano erano nascosti cinque francesi, molto bene forniti di tutto, in attesa dell'arrivo dell'esercito reale, ma che, scoperti, promisero di far rendere il Castello entro 14 giorni, per aver salva la vita.

I capitani, tenuto consiglio su queste gravi e strane notizie, decisero di spedire subito un messaggero, e la scelta cadde sul Mottino, al più vicino Cantone, ossia ad Uri, cavalcando giorno e notte, per avvisarne tutti gli altri confederati. Decisero pure di immediatamente spedire a Milano il nobile Gaspare Göldlin, capitano di Zurigo, anch'egli cavalcando di e notte, e di là ad Asti, per assumere maggiori informazioni su quanto aveva detto il francese, per comunicarle esse pure ai confederati.

Arrivarono inoltre in quei giorni d'allarme a Lugano due signori provenienti da Roma che si dissero lorenese. Essendo corsa voce che gli stessi cercavano vie traverse e su per le montagne, il capitano di Zurigo montò in sella e corse loro dietro, chiudendo con alcuni soldati tutte le strade, e li arrestò presso il Molino. Condotti a Lugano innanzi ai capitani e richiesti del perchè preferissero le strade fuori di mano, risposero di ciò fare per paura delle armi da fuoco. Alla domanda perchè non avessero chiesto un salvacondotto, incorrendo di conseguenza nella perdita dei beni e delle persone, replicarono di non averne avuto bisogno, nessun male essendo loro intervenuto.

I capitani decisero di farli scortare sino ad Uri, e di informare della cosa i loro Governi.

Le notizie fornite dal prigioniero che aveva tentato di entrare nel Castello a nuoto erano premature, chè, le trattative tra Venezia e la Francia continuarono durante tutto il dicembre a Venezia, dove sino all'11 gennaio rimasero l'Erlach ed il Falk: l'altra, dei nascosti in cantina, ha tutte le apparenze d'una fiaba.

Il 29 dicembre gli ambasciatori svizzeri con alla testa il barone di Hohensax, Felice Smid, borgomastro di Zurigo, il landamano Schwarzmurer di Zugo ed il landamano Puntiner d'Uri, presentavano a Massimiliano Sforza le chiavi della città di Milano. Il Schwarz-

murer lo salutò con una orazione latina; come il basileese Grieb, uno di quelli che fu a Lugano, aveva salutato nella stessa lingua Leone X a Roma.

D'altra parte, per l'intromissione del Duca di Savoja, continuavano le trattative di pace col re di Francia, riprese in novembre, per l'appoggio di Berna, da Filiberto di Lussemburgo e dal La Trémoille.

Il 3 dicembre la Dieta di Lucerna dichiarava di voler ascoltare l'ambasceria francese, alla condizione che il re evacuasse i castelli ch'egli tuttora teneva nel milanese.

Il Triulzio, poi, dal suo rifugio di Oulx (Oleggio) in Piemonte, si era recato in Svizzera negli ultimi di gennaio per brigare colle sue astuzie in favore del re di Francia e proprio. E' più che probabile ch'egli dirigesse dal suo nido tutti questi falsi allarmi e colpi di mano contro gli svizzeri a Locarno ed a Lugano, allo scopo di disturbarli e di stancheggiarli, il che non gli impediva di trattare con essi.

Nel racconto del prigioniero francese non vi era quindi una parola di vero, e inutile fu la frettolosa cavalcata del Mottino ad Uri e del Göldli a Milano e a Vercelli.

Ma, torniamo all'assedio.

La Dieta del 16 novembre constatata che le condizioni dell'assedio non sono migliorate e che alcuni Cantoni non hanno ancora ossequiato al loro dovere.

Il 24 novembre Gaspare, il maestro delle artiglierie, si presenta ai capitani e chiede di poter ritornare a casa, a cagione di certi suoi affari. I capitani aderiscono al congedo, *anche perchè si trovano per il momento senza polvere*, alla condizione ch'egli sia di ritorno entro tre settimane.

Il Buchwalder, come abbiamo visto, era tutt'altro che soddisfatto dell'andamento delle cose; egli voleva bombardare il Castello senza tregua, nè remissione: voleva espugnarlo. Altri intendimenti avevano invece i capitani, o almeno parte di essi, che cominciavano ad acclimatizzarsi nel ridente paese che dovevano poi dominare, con lautì guadagni, per tre secoli consecutivi.

In una lettera frammentaria e senza data (N. 258) il maestro basileese si lamentò amaramente di questo stato di cose, descrivendo di aver tolto agli assediati il revellino e postavi una colubrina, in modo da impedire l'uscita dal ponte levatojo, ch'egli bombardò per due giorni rovinandolo, così che essi dovettero ritirarlo all'interno per ripararlo. « Nel Castello non fanno che lavorare giorno

e notte alle riparazioni trasportando la terra dal revellino nell'interno e non sparano quasi più. Essi calcolano con ciò di difendersi dall'assalto, non volendo arrendersi. Si è costruito un raffio (*Katza*), strumento di ferro uncinato per afferrare i nemici, che dovrebbe venire gettato attraverso il fossato e permettere l'assalto. Invece, non andrà più lungi di dieci passi. I capitani temono che io butti giù le mura troppo presto, prima che il raffio sia pronto. In un giorno io aprirò una breccia nella quale potranno entrare 20 uomini di fronte ed il fosso non è profondo e facilmente guadabile. Se non mi si lascia fare, temo che anche l'assalto non riuscirà, e se poi io atterro le mura e non si eseguisce l'assalto, gli assediati torneranno a fortificarsi meglio di prima, come già fanno. Io insegnai anche come scavare il fosso, ma sembra che i capitani non amino tale difesa o che non vogliano lavorare e perciò si fece eseguire il lavoro con forti paghe durante la notte (a *Lutzell?*).

Racconta quindi di aver dovuto mettere colle sue proprie mani le scorbe tutto in giro al Castello, nessuno avendo voluto aiutarlo, e di essere stato obbligato a lavorare di e notte, sino a non poter più reggersi se lo strapazzo fosse durato più a lungo, mentre gli altri per la maggior parte dormivano. Ebbe dapprima, come operai notturni, contadini dei villaggi, ma al primo colpo d'arma da fuoco essi fuggivano andando a dormire, nè era più possibile scovarli.

Dopo tante fatiche sofferte egli si attende una buona ricompensa una volta preso il Castello. Tutti i salmi finiscono in gloria!

Il 1° dicembre è un altro milite del presidio friborghese che, ammalatosi, rincasa. Il suo nome è Gaspare Seiller.

Sotto la stessa data il Bientz manda una nuova relazione a Basilea. Egli narra che il bombardamento del Castello è cessato da molto tempo. Il Commissario di Bellinzona ha fatto loro sapere che il Castello di Locarno è più che mai forte, e che gli assediati hanno ucciso un messaggero, e correre voce aver essi l'intenzione di piombare addosso agli svizzeri in Lugano. La sortita avvenne effettivamente il giorno di S. Andrea, cioè il 30 novembre. Gli assediati del Castello di Lugano fecero in quel dì un inatteso e disperato tentativo cercando di sorprendere gli assediati nelle trincee. Ma l'attacco venne respinto prontamente. Di questo fatto d'arme mancano altri particolari.

Dà inoltre notizia che il Duca (Massimiliano) è a Cremona con forti colonne di spagnuoli e di lanzichenecchi e con altre fanterie, e che intende recarsi prossimamente a Milano.

Chiede poi come contenersi di fronte a quei soldati, i quali, stanchi del servizio, cedono ad altri il posto mediante compenso. Gli

sembra di non dovervisi opporre purchè i sostituiti sieno della città o della campagna basileese e non d'altre parti.

Nei primi di dicembre si rinnovarono le trattative di resa. Tre messi, tra cui uno chiamato nei documenti Bernardino (Morosini), si presentarono nel Castello. Il Mondragone li pregò, certo ironicamente, di dargli consiglio, offrendo la sua parola d'onore a garanzia che ne lo richiedeva sul serio. Allora Bernardino gli dichiarò, con giuramento, che gli svizzeri non avrebbero rinunciato a nessun costo al Castello, dovessero anche perir tutti. Al che il capitano savoiaro, spaventato - sapeva spaventarsi a piacere questo burlesco capitano! - chiese termine sino al giorno di San Nicolao, per poter riflettere e parlare coi suoi. In realtà era una nuova finta, chè il Mondragone domandò in seguito quattro mesi di tregua, poi due mesi, ed infine si accontentò di tre giorni, col permesso di acquistare carne, spezierie e medicine per i suoi ammalati.

L'8 di dicembre, Gaspere, maestro delle artiglierie, chiede istruzioni circa le spese per la polvere e le altre, e prega il suo Governo di non volergli male se non ha molto da fare, mancando il materiale per il tiro.

Il 12 dicembre anche il capitano Bientz si annuncia gravemente ammalato di tumore e vuol rimpatriare. Scrivono in suo favore il nobile Enrico Mellinger e Giacomo Meiger, legati, i quali toccando a loro per turno il comando supremo, cercano di esimersene e mettono innanzi Michele Negelin, che è luogotenente. Il Bientz narra egli stesso di essersi ammalato per il freddo, avendo montato la guardia le notti innanzi a S. Lucia (13 dicembre).

Il 15 dicembre Giovanni Seftinger dà notizia che sono passati per Lugano parte degli ambasciatori svizzeri recantisi a Milano, e raccoglie dalla bocca di un Giorgio Kornly di Bellinzona le solite dicerie circa le minacce locarnesi. Annuncia che il capitano di Sciafusa è rimasto ucciso nel bastione.

Da ultimo, racconta della gioia provata dal suo scoltetto che era tra gli ambasciatori, nel visitare il paese conquistato, e dà relazione circa il numeroso intervento di bestiame svizzero (*schweren rindren us unsrem landen*) al mercato di Lugano il mercoledì di Avvento (13 dicembre). I manzi erano circa cento (yc) ed il prezzo dei meno quotati ascese ad otto corone. Vi erano pure molti maiali, venuti tutti dai nostri paesi. Il mercato dura — così sembrami d'interpretare la oscura frase che ho sott'occhio — sino a Natale <sup>1</sup>).

1) Sulla fine del secolo XV l'allevamento del bestiame (che gli alemanni non conobbero ed appresero dai latini, come indicano tuttora i nomi della pastorizia intedescati (*n. d. t.*) aveva raggiunto nella Svizzera un ragguardevolissimo svi-

Le relazioni commerciali tra la Svizzera e la Lombardia erano quindi riprese, mercè la pace, o meglio la tregua, e il passo del Ceneri alquanto più sicuro. E vediamo qui uno dei precipui vantaggi della conquista; gli svizzeri raccorciavano il cammino e conducevano a Lugano, anzichè a Varese, il loro bestiame. Anche le fiere di Bellinzona vennero, in breve, frequentate, e da ciò derivarono lunghi e gravi conflitti tra le due città e i diversi Stati sovrani.

L'ultima relazione del 1512 è ancora del capitano Bientz, il quale dichiara che gli assediati si mantengono nel castello meglio che mai, e si divertono con grida e con parole ingiuriose, uccidendo, per giunta, ogni giorno molti nostri soldati. Abbiamo perduto sotto questo

luppo, diventando il mestiere caratteristico dei confederati. L'allevamento del bestiame dava realmente un reddito tutt'altro che trascurabile. L'esportazione del bestiame e dei prodotti della pastorizia, i latticini, che si esercitava attraverso le Alpi nell'Italia, assunse presto una grande importanza. Numerosi armenti scendevano dal Gottardo, lungo la valle del Ticino, verso la pianura lombarda. Le fiere di Bellinzona, di Lugano e di Varese avevano grande importanza nella vita degli abitanti delle Alpi. Nelle stalle della fattoria che Ludovico il Moro eresse a Vigevano, come fattoria modello, stavano 1800 capi di bestiame bovino. Le vaste pianure tra Milano e Piacenza servivano già allora per la coltivazione dei foraggi e i vitelli che scorazzavano in quelle praterie, nella primavera e nell'autunno, scendevano allora come oggidì dalla Confederazione.

Il Gottardo ebbe la parte principale in questo movimento di transito e gli svizzeri, come pure gli abitanti delle nostre valli, scendevano poi in Lombardia a fornirsi di granaglie, di vino, di spezie e di sostanze aromatiche. Anche il commercio dei cavalli dalla Germania all'Italia teneva questa via.

A prova della importanza dell'esportazione del formaggio, valga il fatto seguente: il 24 giugno 1471 il conte Rusconi di Locarno venne condannato al pagamento di 350 fiorini renani (21 fr. cadauno) perchè aveva confiscato 800 formaggi.

Del resto erano più numerosi i commercianti italiani che venivano nella Svizzera che gli svizzeri che si recavano in Italia. Da una statistica fatta erigere in Bellinzona da Francesco Sforza risulta che i Morosini partecipavano già allora a questi traffici.

Confronta: *Die Feldzüge der Schweizer nach Ober-Italien* H. Escher. Frauenfeld, Huber, 1886.

Tra le cause delle calate e del servizio mercenario si deve annoverare la modificazione politica avvenuta nelle alpi svizzere con la surrogazione della democrazia al feudalismo, con le conseguenze economiche che ne derivarono, e specialmente la sostituzione dell'agricoltura individuale, ai latifondi dei nobili antichi quasi sempre assenti dai loro domini alpestri sfruttati quasi unicamente a coltivazione. I contadini della gleba, divenuti proprietari, individualmente e collettivamente (*Allmend* o Patriziati), sentirono il bisogno di smerciare i loro prodotti oltre le alpi e nelle fiere italiane e sui monti e nelle campagne crebbero, in breve, numerosi i servi (*Knechte*) liberi civilmente, ma non economicamente, a cui più non bastava il magro prodotto del suolo. Questi, fornirono il materiale umano da guerra ai contadini proprietari, dapprima, per tenersi libere le vie del commercio e poscia per le conquiste; questi, si diedero, a poco a poco, al mestiere delle armi, come carne venduta: mentre i contadini proprietari li arruolavano, li guidavano in guerra e se ne arricchivano. I re di Francia, in modo speciale, ri-

Castello ben 40 buoni militi, ed altri 40, o molto più ancora, sono quelli che ebbero ferite. E' poi sorta — così egli riferisce — una violenta quistione tra i soldati ed i capitani, a causa delle trattative fatte nel Castello, anzi, una vera rivolta. I capitani furono messi dai soldati nella impossibilità di agire senza di loro. Così che gli italiani e i francesi (*die welschen*) li lasciarono entrare nel Castello a parlamentare, ma senza che nessun capitano fosse presente. Gli italiani (gli assediati), che erano già stati quasi persuasi dai capitani ad arrendersi, non vollero quindi più trattare, rincorati da tali gravi discordie, anzi ci scherniscono e sono più freschi che al primo di dell'assedio, riforniti come furono di legna e di cibi.

compensarono poi questi ultimi non soltanto con oro, ma con titoli di nobiltà, dando origine ad una aristocrazia svizzera di nuovo conio, la quale introdusse una specie di feudalismo e i Governi di ottimati. L'esempio fu seguito dai Papi e da altri sovrani.

La Lombardia era poi, in quell'epoca, nel suo massimo fiore. Milano contava ben 300.000 abitanti, assai più di Parigi e di Londra allora, con 18.600 case e 14.600 botteghe. « L'agricoltura — scrive il Malaguzzi-Valeri — le industrie, il commercio milanesi, già abbastanza fiorenti prima della signoria del Moro, s'andarono affermando sempre più per effetto dell'aumentata ricchezza dello Stato e delle sagge disposizioni emanate. Il benefico governo sforzesco, al tempo di Lodovico, favorì la coltura dei campi e degli orti, protesse e incoraggiò l'agricoltura con leggi, con gride, con disposizioni d'ogni genere e, soprattutto, con l'iniziativa personale. Nel 1481, per esempio, si regolava il taglio dei boschi, e si davan disposizioni relative ai pascoli e ai diritti per la presa d'acqua dal Naviglio per le irrigazioni.... si regolava la coltivazione e la vendita dei cereali e della frutta; si stabilivan dazi protezionali per le derrate. L'introduzione del gelso e dell'allevamento dei bachi da seta non spetta al governo di Lodovico il Moro, come si credeva, perchè ebbe luogo in Lombardia un po' prima del 1470. Il Moro, tuttavia, vi diede un impulso notevolissimo nella sua fattoria modello presso Vigevano, dove introdusse anche nuovi allevamenti di pecore esotiche a incoraggiare l'industria della lana. Così dicasi della coltura del riso.... Non mancavano nel Ducato produttive miniere. Nelle valli *Morobbia*, *Dongo* e *Cavargna* e sul lago d'Orta diverse miniere di ferro venivano date, per concessioni ducali, a scavare e a sfruttare. Il prodotto serviva per l'industria delle armi; le fucine a Milano, a Como, a Lecco, a Sondrio, a Brescia.... Sappiamo che sulla fine del quattrocento il nostro commercio con l'estero era notevole; v'erano società commerciali fra milanesi e tedeschi per lo scambio delle merci. Grandi erano soprattutto gli affari che i milanesi avevano con quei d'Ulma, di *Lucerna*, di *Norimberga*, di *S. Gallo*, di *Zurigo*, di *Costanza*. Si conosceva l'uso della cambiale sin dal 1325 ».

Vedi FRANCESCO MALAGUZZI-VALERI *La corte di Lodovico il Moro, la vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del quattrocento*. U. Hoepli. Milano, 1913, pag. 158 e ss.

Si capisce quindi che, a parte le ragioni più sopra adotte, la ricca Lombardia e il nostro Ticino, che ne era parte non ultima, come vedremo, svegliassero la cupidigia degli svizzeri, come dei francesi e di tutti gli stranieri e non certo vuoto di senso era l'ammonimento del cieco frate il quale, predicando innanzi al Castello di Milano, gridava profeticamente al Moro, alludendo alla calata di Carlo VIII: « *Signore, non gli mostrare la via, perchè tu te ne pentirai* ».

Il Ducato di Milano rendeva allora in imposte ben 30 milioni di lire all'anno.

Poi aggiunge: E' giunta anche a noi notizia come voi signori e confederati state per lasciarvi imbrogliare (*beschiessen*) dal Trivulzio...

Dopo quest'ultima relazione il Bientz rimpatriava, dimenticando però di pagare il conto del farmacista, certo Felice Carlus, che con lettera dell' 11 gennaio si rivolge al Governo di Basilea, reclamando il pagamento <sup>1)</sup>.

### I documenti luganesi.

E' bene rilevare, perchè vi si ponga rimedio, che i maggiori ostacoli che si possano frapporre agli studi storici, sono creati dagli archivi ticinesi. Affidati, per lo più, alla custodia di persone che non ne conoscono il valore, o si trovano in deplorabilissimo disordine, o vengono custoditi come da Cerberi, in modo da renderli difficilmente o poco razionalmente accessibili. Anche la loro dispersione è veramente fenomenale. Ad esempio a Giubiasco, alle porte della capitale del Ticino, noi abbiamo un archivio patriziale, uno comunale, uno di circolo, un quarto parrocchiale, tutti contenenti pergamene e documenti di svariatissime epoche. Quasi ogni Comune possiede due o tre archivi. Ma senza elenchi, senza ordine e, spesso, mal ricoverati. Per iniziativa della Commissione Cantonale di conservazione dei monumenti storici si stanno ora concentrando in Bellinzona i documenti distrettuali, ma questi costituiscono solo una parte del tesoro storico sparso sull'intera faccia del nostro paese, non escluso il molto che giace ignorato nelle famiglie private.

Mentre non avemmo difficoltà alcuna di ottenere dagli archivi svizzeri i documenti necessari, Lugano, pur concedendo di visitare l'Archivio, oppose divieto di asportarne alcuni pochi documenti, necessitosi di più serio esame, malgrado l'offerta delle più serie garanzie. Ora, in più casi, ciò equivale ad una concessione..... proibitiva.

Ci rivolgemmo allora alla cortesia del chiarissimo sig. ing. E. Motta, il quale aveva già sottoposto ad un esame l'Archivio luganese, ed egli ci consegnò il materiale da lui raccoltovi circa l'assedio del Castello.

Dai registri luganesi risulta ancor meglio che dai documenti svizzeri, la partecipazione attiva di quegli abitanti all'assedio del Castello, attiva non solo come contributo finanziario, ma direttamente per opera di milizie, confermando, una volta più, il nostro asserto, essersi il Ticino fatto svizzero, una volta caduto il ducato di Milano

---

1) Archivio di Basilea.